

(1954), dove per alcuni anni fu anche direttore del dipartimento di storia e preside della Facoltà di Lettere. Si dedicò in particolare alla storia della civiltà comunale e ai problemi della storia della "città" e della "nazione". Tra i suoi scritti, la raccolta di saggi «Europa settecentesca ed altri saggi» (1951), «Stato e nazione nell'alto Medioevo» (1952), l'introduzione e il commento alla scelta delle «Opere» di Romagnosi, Cattaneo e Ferrari (1957) e «Italia medioevale» (1968).

SESTINI BARTOLOMEO (San Mato [PT] 1792-Parigi 1822) - Aderì alla Carboneria, per cui fu arrestato nel 1819. Liberato, abbandonò volontariamente l'Italia per trasferirsi a Parigi, dove morì. Fu abilissimo nella recitazione all'improvviso.

SETTIMELLI EMILIO (Firenze, 1891-1954) - Partecipò al futurismo, nella particolare emanazione fiorentina del movimento con B. Corra, R. Chiti, M. Carli, A. Ginna. La sua specializzazione fu lo spettacolo in cui contribuì con la cura (insieme a Corra e a Marinetti) del «Teatro sintetico futurista» (1915) e alla elaborazione del manifesto «La cinematografia futurista». Ma anche la sua opera letteraria, sia con i romanzi (tra i quali si ricordano «Avventure spirituali», 1915; «Strangolata dai suoi capelli», 1920; «Si amarono così», 1920) sia con le prose di «Sassate» (1926) e «Gli odii e gli amori» (1928), si svolse all'insegna del futurismo, di cui fu una delle figure più estremistiche; per questo ebbe anche problemi con il regime, a cui pure aveva aderito.



SGORLON CARLO (Cassacco [UB] 1930-Udine 2009) - Interprete attento di Kafka («Kafka narratore», 1961), s'è dedicato a una produzione narrativa ricca di tendenze oniriche, in cui una realtà quotidiana grigia e convenzionale viene continuamente metaforizzata, con esiti ora patetici ora grotteschi, a partire dagli esordi della «Poltrona» (1968) e della «Notte del ragno manaro» (1970) sino alla «Luna color ametista» (1972), al «Il Trono di legno» (1973,

premio Campiello), al «Il vento nel vigneto» (1973), a «La regina di Saba» (1975). Narratore dalla vena molto feconda e variata, si è poi spinto verso un raccontare ora naturalistico ora epico in una serie di romanzi apparsi con una cadenza pressoché annuale a partire da «Gli dei torneranno» (1977), «La luna color ametista» (1978), «La carrozza di rame» (1979), senza tuttavia fossilizzarsi in un'unica direzione. Ha successivamente pubblicato «La contrada» (1981), «La conchiglia di Anataj» (1983, premio Campiello) e «L'armata dei fiumi perduti» (1985, premio Strega), in cui parla dell'odissea dei cosacchi giunti in Friuli nell'ultima guerra, «Il quarto re mago» (1986), «Il Caldèras» (1988), «La fontana di Lorena» (1990), «Il patriarcato della luna» (1991) e i racconti riuniti in «L'ultima valle» (1987), «Racconti della terra di Canaan» (1989), «La foiba grande» (1992), «Marco d'Europa» (1993), «Il regno dell'uomo» (1994), «Voci a Jerushalajim» (1995), «Il costruttore» (1995) e «La malga di Sir» (1997), «Il processo di Tolosa» (1998), «Il filo di Seta» (1999), «La tredicesima notte» (2001), «L'uomo di Praga» (2003), «Le sorelle boreali» (2004), «Il velo di Maya» (2006), «L'alchimista degli strati», (2008), «La penna d'oro» (2008).

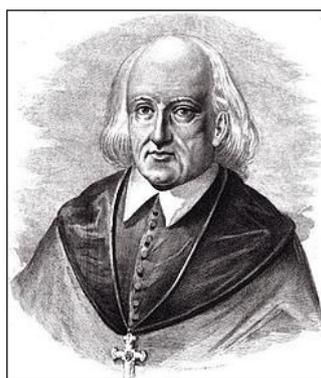
SGRUTTENDIO DE SCAFATO FILIPPO, pseudonimo di Giuseppe Storace d'Afflitto - Di lui si sa soltanto che fu soldato nell'armata spagnola e che nel 1635 partecipò alla spedizione in Provenza. Raccolse un'imponente serie di componimenti nel volume «La Tiorba a taccone». Molti di questi sembrano adatti all'accompagnamento musicale dell'antico strumento a corde, oggi in disuso (la tiorba, appunto), suonato con un plettro spesso, cioè un taccone. Forse non canzoni vere e proprie, ma alcune, come la 'ntrezzata, paiono addirittura adatte al ballo. La raccolta

è un gioiello sconosciuto della letteratura partenopea che, a parte l'eccezionale valore artistico e linguistico, tratta di una lettura godevolissima riservata fino ad ora a specialisti ed eruditi o comunque a quanti siano in grado di gustare il Napoletano del Seicento.

SIBILIATO CLEMENTE (Bovolenta [PD] 1719-Padova 1795) - Professore di storia ecclesiastica nel seminario di Padova e poi di lettere greche e latine nell'università, fu erudito di vasta cultura. Profuse il suo sapere nell'insegnamento e nelle molte lettere, per la maggior parte inedite. Diede alle stampe eleganti orazioni latine («De eloquentia M. Foscarini», 1764; «Vita J. Torelli», 1780), la «Dissertazione sopra il quesito se la poesia influisca sul bene dello Stato e come possa essere oggetto della politica» (1771), «Sopra lo spirito filosofico delle lettere» (1786), solenne prolusione accademica, contro il razionalismo estetico.

SICILIANI LUIGI (Cirò 1881-Roma 1925) - La sua opera è di poeta di ascendenza dannunziana in «Sogni pagani» (1906), «Arida nutrix» (1909), «L'amore oltre la morte» (1912), «L'altare del fauno» (1923), ma rafforzata dal romanzo «Giovanni Fràncica» (1910) in cui rappresentò i fermenti e i tormenti etici e spirituali di un giovane formatosi alla tempratura carducciana ma sensibile alla seduzione dannunziana. In tal senso è anche autobiografico poiché va considerata pure la sua attività giornalistica (fondò il periodico «Il Tricolore», in cui confluirono i nazionalisti milanesi), e poi quella politica tra il 1919 e la morte, anni in cui fu deputato.

SICILIANO ITALO (Reggio Calabria 1895-Venezia 1980) - Dopo avere insegnato a lungo all'estero, fu titolare di letteratura francese nell'istituto di Ca' Foscari a Venezia, del quale fu anche rettore. Pur essendosi dedicato anche a studi di letteratura italiana («Il teatro di L. Pirandello ovvero dei fasti dell'artificio», 1929), rivoltò la sua operosità di critico alla letteratura francese studiata dalle origini («Le canzoni di gesta», 1942; «Il teatro medievale francese», 1944) a Villon («Vita e opere di F. Villon», 1946), dal classicismo del XVII sec., con studi su Corneille, Molière, Racine, al Romanticismo e al simbolismo («Verlaine», 1949; «Il romanticismo francese», 1955). La sua ultima opera è «Saggi di letteratura francese. Il teatro. Il classicismo. Dal romanticismo al surrealismo» (1977).



SERRAO GIOVANNI ANDREA (Castelmonardo [odierna Filadelfia, CZ] 1731-Potenza 1799) - Oratoriano, si legò a Roma agli ambienti giansenisti frequentando Scipione de' Ricci e Pietro Tamburini. Professore presso l'Accademia napoletana (1759), sostenitore del regalismo, ottenne nel 1782 la nomi-

na regia a vescovo di Potenza, contrastata dalla curia che la ratificò soltanto dopo la sua formale sottomissione a Roma. Nel 1799 abdicò alle sue concezioni regaliste per aderire al giacobinismo, venendo poco dopo ucciso da sicari sanfedisti. Erudito, teologo e polemista, lasciò varie opere in difesa del giansenismo, del regalismo e dell'episcopalismo («De claris catechistis ad Ferdinandum IV regem libri III» (1769), «Apologeticus» (1771), «Ragionamenti dell'autorità degli arcivescovi del Regno di Napoli di consacrare i vescovi» (1788), in favore dell'indipendenza dell'episcopato napoletano nei confronti di Roma.)